Manifestazione nel capoluogo

Le proposte dei comunisti per un nuovo governo alla Regione Puglia

Le dimissioni della giunta di centrosinistra erano inevitabili dopo una paralisi di sette mesi dell'attività di governo - Enormi disponibilità finanziarie non utilizzate

Dalla nostra redazione

BARI, 29

« Le proposte del PCI per risolvere la crisi alla Regione Puglia » è stato il tema di una manifestazione che si è svolta domenica scorsa a Bari in un albergo cittadino indetta dalla Federazione comunista barese e alla quale hanno partecipato oltre al quadro dirigente del partito diverse centinaia di cittadini. La manifestazione è stata aperta dal capo gruppo comunista alla Regione compagno Giovanni Papapietro il quale esordiva affermando che la crisi politica alla Regione è nata dopo il 15 giugno, quando si è dimostrato impossibile anche in Puglia governare senza l'apporto diretto dei comunisti.

Dopo una grave paralisi di sette mesi la crisi era inevitabile. Quali allora gli sbocchi? si chiedeva Papapietro. O un'irrazionale e avventurosa restrizione delle basi di consenso, o l'allargamento di esse. E questo non può avvenire — precisava Papapietro — che portando i comunisti ad assumere responsabilità dirette nella elaborazione programmatica e nella definizione dei tempi e degli strumenti di attuazione. E' necessario che la DC faccia concretamente cadere la pregiudiziale anticomunista non con dichiarazioni puramente verbali, ma venendo ad accordi ufficiali con i comunisti.

Una grande regione come quella pugliese non può essere rappresentata — concludeva il capogruppo comunista — da questa giunta perchè abbiamo bisogno di una giunta autorevole e funzionale, che abbia il prestigio per affrontare una situazione difficile e che sia nelle condizioni di conoscere e reclutare tutte le risorse della regione in un momento di grave crisi economica come quella che attraversiamo.

Alla gravità della crisi si richiamava nel suo intervento il segretario della Federazione barese del PCI compagno Onofrio Vessia per ribadire la necessità di un'intesa tra le forze politiche per superare le attuali gravi difficoltà. Ecco perchè sosteniamo — affermava Vessia — la proposta La Malfa sul piano nazionale; e qui in Puglia noi chiediamo una svolta democratica capace di dare un piano di sviluppo alla Regione e di porla in condizioni di affrontare immediatamente i più gravi fenomeni di disoccupazione e di recessione. Noi chiediamo alle forze politiche, e principalmente alla DC, coerenza con le scelte congressuali che hanno sancito la fine del centro sinistra, e la necessità che si guardi avanti percorrendo la strada di un nuovo modo di governare che significa chiarezza di programmi, partecipazione di tutte le forze popolari, intesa tra le forze politiche democratiche.

Il problema delle disponibilità finanziaria della Regione Puglia a confronto della paralisi della giunta e alla sua incapacità di predisporre — così com'è — un piano di emergenza veniva affrontato in un intervento del consigliere regionale compagno Sandro Fiore. Le cifre denunziate dal compagno Fiore stanno ad indicare la grave inettitudine della giunta e nello stesso tempo l'urgenza di dare alla Regione una diversa direzione politica: 183 miliardi per l'edilizia abitativa congelati, 18 miliardi per l'edilizia scolastica non ancora ripartiti, 130 miliardi di residui passivi, cioè di somme non spese e una disponibilità in contanti di 164 miliardi. Giacciono ancora inutilizzati 101 miliardi di investimenti anticrisi. Il non tener conto di questa massa monetaria disponibile per intervenire sulla grave crisi economica — concludeva Fiore — rappresenta la responsabilità più pesante di questa giunta.

Il compagno Giacomo Principalli a sua volta indicava i punti fondamentali di un programma di governo: agricoltura, sanità, scuola, trasporti, lavori pubblici, assetto del territorio.

Il segretario provinciale della FGCI Susca si occupava nel suo intervento della costituzione di un fondo per il preavviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione per il quale il PCI ha indicato anche la provenienza di bilancio.

i. p.

Oggi a Taranto corteo di studenti contro le provocazioni dei fascisti

TARANTO, 29

Questa mattina provocazione squadrista dinanzi all'istituto Righi, dove un gruppo femminista manifestava ordinatamente contro l'uccisione della ragazza milanese da parte di due sanbabilini. Verso le 8 una squadraccia fascista (capeggiata da un noto mazziere tarantino) armata di mazze e catene metteva in atto la provocazione colpendo due studenti che attendevano di entrare a scuola. I due hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale.

Immediata la risposta democratica degli studenti che alle ore 10 si riunivano in assemblea. E' stato deciso per domani un corteo antifascista in cui ha aderito anche la sezione sindacale di istituto CGIL, CISL, UIL.

La grande manifestazione di Reggio in occasione dello sciopero generale

Per l'occupazione e i contratti

Le ragazze delle fabbriche tessili di S. Leo e la folla di giovani, di lavoratori e di cittadini che hanno partecipato a Reggio Calabria allo sciopero generale di 4 ore contro la « stangata fiscale » e per una politica di investimenti produttivi.

PUGLIA – Dal 1972 gli enti hanno accumulato ritardi gravissimi

NON SONO STATI NEMMENO TOCCATI I FONDI DELLE COMUNITÀ MONTANE

I contrasti nella giunta regionale hanno avuto pesanti riflessi, soprattutto per la mancata approvazione di alcuni statuti, sull'attività dei Consigli - La fuga delle energie giovani - Le proposte del PCI illustrate nel corso di un altro attivo regionale ad Andria

Una veduta della Murgia ove è stato realizzato, in parte, il rimboschimento

Dal nostro inviato

ANDRIA, 29

Su 5.825 unità attive di coltivatori diretti dei 14 Comuni che fanno capo alla Comunità montana nel sub appennino meridionale solo 520 sono al di sotto dei 30 anni, mentre ben 2 273 contano dai 56 ai 70 anni. La situazione di decadimento — dovuto alla fuga delle forze giovanili dalle zone montane ed interne — se non è perfettamente uguale alle altre quattro Comunità della Puglia e su per giù analoga. E' certo un male antico — se si considera che in quei 14 Comuni la popolazione nel 1871 contava 57.271 unità e nel 1971 ne contava 50.247 — ma oggi siamo al limite della sopravvivenza al punto che o si interviene subito oppure si rischia di chiudere definitivamente la partita in negativo.

La condizione delle comunità montane pugliesi è emersa in tutta la sua drammaticità nel dibattito che è seguito alla relazione svolta dal compagno senatore Antonio Mari all'attivo regionale del partito che si è concluso ad Andria in preparazione della conferenza agraria nazionale.

La legge istitutiva delle comunità c'è stata nel 1972, non tutte però hanno lo statuto, i fondi non sono stati utilizzati, anzi non sono stati nemmeno toccati per i ritardi con cui la giunta regionale approva gli statuti, per i contrasti tra DC e PSI nella spartizione dei posti di direzione delle Comunità, per l'insistenza con cui la DC ha voluto trasferire, non sempre riuscendoci, la formula di centro sinistra (ora definitivamente fallita) dalla Regione Puglia agli organismi delle Comunità.

Il nodo politico che è a monte di questo atteggiamento della DC veniva individuato bene dai rappresentanti comunisti delle comunità intervenuti nel dibattito (Masafra, Semerari, Berardi ed altri) e sta nel fatto che l'avversario ha capito quale ruolo dirompente possono avere le comunità montane funzionanti con i doveri che vengono loro dalla legge di programmazione del territorio e di autonomia di scelte programmatorie.

Di qui la necessità indicata nella relazione di Mari, negli interventi e nelle conclusioni del vice presidente del Consiglio Regionale compagno Pasquale Panico, di non demandare alle sole Comunità la lotta per il loro funzionamento ma di coinvolgere la classe operaia, le popolazioni, i Consigli comunali, individuando bene le controparti che sono la Regione e i Consorzi di bonifica e montani. Come pure è necessario un coordinamento a livello regionale per dare un respiro politico alla vertenza che le Comunità intendono muovere perché siano utilizzati subito i fondi attraverso piani stralcio che devono essere elaborati su indicazioni precise delle Comunità, dagli organismi tecnici pubblici con l'apporto tecnico e scientifico anche delle università.

Non sono compiti facili, e i rappresentanti comunisti e il quadro del partito che hanno partecipato all'attivo di Andria ne hanno espresso tutta la consapevolezza, come rilevava il compagno senatore Gadaleta nel suo intervento informando del convegno provinciale sulle Comunità svoltosi a Ruvo di Puglia. Le Comunità — notava giustamente Panico — devono rappresentare l'elemento di paragone per cambiare il quadro politico della Regione Puglia perché esprimono le esigenze che vengono dal basso e la spinta delle popolazioni a quella direzione politica unitaria delle forze democratiche necessaria per far fronte ai numerosi e complessi problemi delle zone montane ed interne.

Non è possibile riferire nei dettagli sui 14 interventi che hanno arricchito il dibattito precisando alcune posizioni, interventi a volte anche autocritici con un richiamo ad un maggior impegno del partito. Hanno parlato, oltre ai compagni citati, Porfido (coordinamenti degli enti che operano sul territorio delle comunità); Perrone (corresponsabilità delle altre forze politiche democratiche); Zaccheo (vocazione zootecnica); Ciampollino (maggiore impegno del partito e misure di decentramento); Dilella (lotta alla speculazione sul territorio); Cazzato (necessità di utilizzare i fondi); Natoli (politica del territorio contro la rapina turistica)

Dalla prima esperienza concreta delle Comunità fatta all'attivo di Andria — presieduto dal compagno Sicolo della segreteria regionale — il PCI pugliese è uscito arricchito di un'altra nuova esperienza. I compagni presenti nelle comunità hanno mostrato di avere compreso a pieno i nodi politici che sono alla base del problema per affrontare una crisi che sulle comunità montane pesa due volte per il loro stato di emarginazione.

Italo Palasciano

SASSARI - Assemblea dell'Unione contadini e pastori

Petizione popolare per la trasformazione della mezzadria in fitto

Le pesanti conseguenze della crisi economica sull'agricoltura — Delegazioni a Roma

SASSARI, 29

I problemi della crisi economica e di quella agricolo-alimentare sono stati affrontati nel corso di una affollata assemblea provinciale alla quale hanno partecipato delegati e dirigenti dell'Unione contadini e pastori. Il compagno on. Luigi Marras ha svolto una relazione in merito alla trasformazione della colonia, mezzadria e soccida in affitto, sottolineando la necessità di giungere all'immediato superamento di questi contratti agrari, per inserirli in una nuova e più adeguata disciplina. Il compagno Marras ha sostenuto che questo rappresenta il primo atto, indispensabile, per l'avvio di un rinnovamento strutturale dell'agricoltura.

Nel corso della relazione e nei vari interventi che si sono succeduti, è stata rivendicata l'approvazione della legge relativa alla durata dei contratti agrari di affitto a 18 anni, per consentire una maggiore stabilità alle imprese diretto-coltivatrici e favorire la predisposizione dei piani aziendali di trasformazione.

Per favorire un'opera di sensibilizzazione tra i lavoratori delle campagne su questo specifico problema e su quello della riforma dei contratti, l'unione contadini e pastori ha deciso di lanciare una petizione popolare per la raccolta di firme e la costituzione di delegazioni comunali che si recheranno a Roma per avere contatti con i vari gruppi parlamentari.

Nel dibattito sono stati particolarmente approfonditi i temi relativi ai recenti aumenti decisi dal governo. Nelle conclusioni il compagno Eugenio Maddalon, presidente dell'Unione provinciale contadini e pastori, ha affermato che i recenti aumenti aprono una spirale indiscriminata del costo della vita.

I giovani dc di Gela per una legislazione che riconosca l'aborto

PALERMO, 29

I giovani dc di Gela si sono pronunciati a favore di una legislazione che riconosca la tragica realtà dell'aborto e per una seria iniziativa per l'educazione sessuale e familiare.

La presa di posizione dei giovani democristiani è avvenuta al termine di un animato dibattito promosso dal movimento giovanile. In una mozione, i giovani dc si dichiarano favorevoli a una legislazione che « tenga conto della necessità » dell'aborto in « determinate condizioni sociali ed economiche » e collegano la battaglia per questo obiettivo a temi più generali di riscatto socio-economico e civile delle popolazioni siciliane e meridionali.

Il presidente della giunta rinuncia alle dimissioni

Esclusa la crisi alla Regione sarda

L'intervista del dc Del Rio ad una radio privata - Deformata la posizione dei comunisti - Necessaria la partecipazione dei partiti autonomistici al governo regionale per affrontare i problemi sempre più acuti - Il compagno Raggio ad un giornale: « Ecco cosa occorre fare nell'immediato »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29

Il presidente della giunta regionale sarda, on. Giovanni Del Rio, ha deciso di non dimettersi. La crisi regionale non si farà, ma i problemi rimangono e diventano anzi sempre più acuti. Infatti, non si tratta di cambiare un presidente o qualche assessore — come aveva precisato il PCI — ma di dare subito corpo e consistenza a quella intesa autonomistica (e quindi alla programmazione democratica) rimasta bloccata a seguito delle divisioni del partito democristiano.

La segreteria regionale del PCI aveva criticato la decisione dell'on. Del Rio di presentare le dimissioni direttamente al segretario regionale del suo partito. Al di là della procedura, alquanto singolare, soprattutto perchè si minacciava l'apertura di una crisi fuori del Consiglio e senza un dibattito tra le forze democratiche, il PCI sottolineava come le dimissioni del presidente della giunta fossero motivate dalle lotte interne tra le correnti democristiane manifestatesi con particolare asprezza al recente congresso regionale di quel partito.

In un'intervista rilasciata a una radio privata di Sassari, l'on. Del Rio sostiene ora di avere rivisto la propria posizione, anche a seguito dei chiarimenti intervenuti all'interno del suo partito e dopo le prese di posizione dei partiti della maggioranza e dell'opposizione.

Persino Del Rio è persuaso che dar corso alla crisi in questo momento significherebbe andare incontro a un vuoto di potere. Sa l'assemblea che la giunta devono prendere provvedimenti urgenti, riguardanti la politica di programmazione.

« Per queste ragioni, in un momento particolarmente difficile per la Sardegna — ha concluso Del Rio — ho deciso di soprassedere alla decisione di presentarmi dimissionario subito dopo il congresso nazionale della DC. Resto al mio posto fino a quando i partiti della maggioranza mi diranno che devo restare ».

Riferendosi specificamente al PCI, Del Rio ha affermato che « dai comunisti è venuto un invito — pur nel mantenimento delle riserve sull'attuale giunta, non considerata idonea ad affrontare i problemi sul tappeto — a restare soprattutto per dare modo al Consiglio regionale di approvare i provvedimenti riguardanti la programmazione ».

Per la verità, le cose non stanno affatto in questi termini. I comunisti — nel documento approvato dalla segreteria regionale e dal Comitato regionale in più occasioni — ritengono l'attuale giunta superata e non idonea rispetto alla gravità della crisi e alla volontà espressa dal popolo sardo in due successive consultazioni elettorali. E' vero che la situazione non consente una crisi al buio, ma nessuno ormai può negare « l'esigenza di dare una nuova, stabile direzione politica alla Regione con la costituzione di una giunta fondata sulla partecipazione di tutti i partiti democratici e autonomistici ». Il PCI lavora perchè si vada al più presto in questa direzione: cambiare l'attuale giunta con un'altra simile, non vorrebbe dire niente.

Come intendono muoversi i comunisti nell'attuale momento, lo ha chiarito il compagno Andrea Raggio in una intervista pubblicata stamane su « L'informatore del lunedì ». Secondo Raggio, il problema vero per i comunisti e per tutti gli autonomisti è oggi « quello di attuare compiutamente il documento sulla intesa dello scorso ottobre per far fronte alla drammatica situazione economica e per far maturare rapidamente condizioni che consentano di dare vita ad una maggioranza di unità autonomistica ».

Il capogruppo del PCI al Consiglio regionale parla cioè di una maggioranza « fondata sulla partecipazione, senza discriminazioni, dei partiti che si riconoscono nella legge 268 sulla rinascita ».

Ecco — dice il compagno Raggio — cosa occorre fare nell'immediato: accelerare la predisposizione degli atti e gli strumenti della politica di piano (programma triennale, progetti di sviluppo, comprensori); interventi in direzione del carovita e del credito al fine di attenuare le ripercussioni nell'isola delle recenti gravi misure adottate dal governo centrale; contribuire al risanamento della finanza pubblica (severo contenimento delle spese correnti, acceleramento della spesa per investimenti, lotta a fondo contro ogni forma di spreco e parassitismo).

« Non basta — conclude il compagno Raggio — predisporre programmi. Decisivo è garantirne la piena e sollecita attuazione. Sono per ciò necessari una profonda riforma della Regione e un nuovo assetto della direzione politica che liquidi la separazione tra il momento dell'elaborazione dei programmi (che vede i comunisti partecipi) e quello della loro attuazione (che vede i comunisti esclusi). Mi auguro che i democristiani sardi vogliano e sappiano utilizzare a pieno i maggiori margini di iniziativa offerti dalle conclusioni del loro congresso nazionale, per favorire l'avvio di un'effettiva svolta nel governo della Regione sarda.

g. p.

Il dito nell'occhio

Il garage occupato

Una donna di diciotto anni, Rossana Laconi Coiana, è stata denunciata per aver occupato abusivamente un garage con la figlioletta di quindici mesi e il giovane marito disoccupato. Accade a Cagliari, nell'anno del Signore 1976, mentre nonostante la crisi economica ed il ristagno dell'edilizia, nascono come funghi i palazzi di lusso ed il fitto di un « bivani, servizi » si aggira sulle duecentomila lire. Accade in un'Italia nella quale, bisettimanalmente, i governanti chiedono maggiori sacrifici alla popolazione per superare tutti insieme, uniti contro il comune nemico, le tempeste della nostra economia. Ma quali sacrifici si possono chiedere ad una madre che, per dare alloggio al proprio figlioletto è costretta a ricoverarlo in un garage, occupato abusivamente, per giunta?

Ci ha pensato l'affittuario del locale (badate bene, di proprietà comunale) che non ha esitato a chiedere l'intervento della legge perche i suoi diritti venissero riconosciuti e rispettati.

Si direbbe che di questi tempi il primo comandamento è proteggere la automobile dall'azione distruttrice degli agenti atmosferici, con quello che costano le riparazioni. Per non parlare dei listini delle auto nuove. Che colpa ha l'affittuario del garage se non tutte le famiglie di Cagliari hanno una casa? Fuori i ragazzini e dentro l'auto, quindi. Tutto normale, in fondo, nulla da eccepire.

O meglio, solo una piccola osservazione. La firma in fondo all'esposto era di una gentile signora, Maria Birocchi (parente del capo-carrozzone degli Ospedali riuniti), presidentessa, nientemeno, del centro italiano femminile (CIF). Proprio a codesta organizzazione era stato ceduto il locale invaso dai prevaricatori.

Ma guarda che razza di irriconoscenza! Dopo tante battaglie combattute dal CIF fin dagli anni cinquanta in difesa della famiglia italiana, dopo tanti sacrifici affrontati per assicurare alla donna il diritto di essere chiamata « angelo del focolare », dopo lo sforzo sostenuto per salvare l'unità della famiglia, minacciata dall'iniqua legge sul divorzio, dopo la battaglia in corso per scongiurare l'aborrito aborto, dopo tante lotterie organizzate a scopo di beneficenza per potere dare ai poverelli qualche abito smesso, i « miserabili » hanno il coraggio di rivoltarsi contro le benefattrici. Occupano addirittura il loro garage. E' troppo! Bisogna fare intervenire la forza pubblica! L'angelo del focolare — che non ha i soldi per pagare la cassa duecentomila lire il mese — deve essere cacciato, anche dall'inferno del garage.